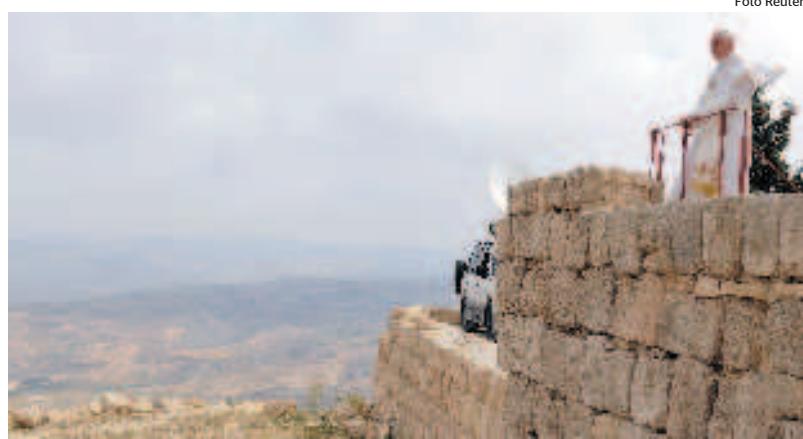


ca della religione», che «talvolta per scopi politici è il catalizzatore reale delle tensioni e delle divisioni e non di rado anche delle violenze nella società». È l'estremismo radicale religioso. Invita a riflettere sulle distinzioni, ma soprattutto su ciò che unisce, sugli impegni comuni di cristianesimo e islam. Insiste sul rapporto tra fede e ragione che «fa sì che la libertà sia esercitata in sinergia con la verità». Si rivolge alle autorità musulmane, al corpo diplomatico e al suo principale interlocutore, il principe Ghazi Bin Talal, consigliere del sovrano e uno dei promotori della lettera dei 138 ulema ai capi cristiani. Gli dà pubblicamente atto di aver espresso il proprio «rammarico» per i fraintendimenti della sua lectio magistralis di Ratisbona. Insiste sull'importanza della libertà religiosa praticata in Giordania, e aggiunge che «non è solo libertà di culto, ma anche di poter esercitare un ruolo civile». Il principe Gazi gli riconosce il «marcato coraggio morale di dar vo-



Il monastero Ratzinger si affaccia sulla valle del Giordano

Intervista a Hanan Ashrawi

«Noi palestinesi senza diritti Il Papa lo ricordi»

L'ex ministra dell'Anp: «Benedetto XVI vedrà con i propri occhi come è stata ridotta Betlemme. Il Muro spezza in mille pezzi la Cisgiordania»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il Papa parla di dialogo, di comprensione; auspica una pace ragionevole. Reclama giustizia e dignità per la Terrasanta. Dignità e giustizia è quello che noi palestinesi cerchiamo da tempo, per le quali ci battiamo. Ma dignità e giustizia sono state calpestate a Gaza, dove un milione e mezzo di palestinesi sono costretti a vivere isolati dal mondo, rinchiusi in una enorme prigione a cielo aperto; dignità e giustizia non crescono all'ombra del Muro edificato da Israele in Cisgiordania. Benedetto XVI non chiuda gli occhi di fronte a questa tragedia». La visita del Papa in Terrasanta vista da una delle figure più autorevoli della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, parlamentare e più volte ministra dell'Anp, prima donna ad essere portavoce della Lega Araba, paladina dei diritti umani nei Territori.

Il Papa ha iniziato la sua missione in Medio Oriente. La Santa Sede mette l'accento sul carattere pastorale della visita...

«In nessun luogo al mondo come in

Medio Oriente religione e politica sono indissolubilmente legati. Ogni parola del Papa sarà valutata in questa doppia chiave. Benedetto XVI auspica il dialogo, sottolinea la necessità di operare per una pace ragionevole, evoca i diritti dei popoli. Ma c'è un popolo i cui diritti sono negati, calpestat: è il popolo palestinese. Una verità storica che non può essere oscurata dagli errori compiuti dalla dirigenza di Fatah e dalla falsa alternativa di Hamas».

Il Papa visiterà Betlemme e uno dei campi profughi della Cisgiordania.

«Il Papa vedrà con i suoi occhi a cosa è stata ridotta Betlemme: una città-ghetto, chiusa dal Muro; quel Muro che spezza in mille frammenti territoriali la Cisgiordania palestinese, dividendo villaggi, separando famiglie, distruggendo centinaia di ettari di terra, la nostra terra, coltivabili. Un popolo ghettizzato: questa è la condizione del popolo palestinese. Una condizione che senza un deciso intervento della comunità internazionale, a cominciare dagli Usa, è destinata a peggiorare ulteriormente visto l'interlocutore con cui abbiamo a che fare...».

A cosa si riferisce?

«Al governo dei falchi e dei coloni guidato dal duo Netanyahu-Lieberman. Un governo che ha chiaramente affermato di non sentirsi vincolato dagli accordi fin qui sottoscritti, un governo il cui ministro degli Esteri (Avigdor Lieberman) ha più volte sostenuto di non credere in una pace fondata sul principio dei due Stati, entrando di fatto in rotta di collisione con l'amministrazione Obama».

Lei ha una visione decisamente pessimistica della nuova leadership israeliana, in particolare di Lieberman...

«Pessimistica? Direi realista. Su Lieberman non potrei dire di più e di meglio di quanto recentemente affermato dall'ex presidente della Knesset (parlamento israeliano, ndr.) Avraham Burg: Lieberman è una minaccia evidente per la de-

La pace difficile

«Il governo Netanyahu non crede all'accordo

su due Stati

È in rotta di collisione

con gli Stati Uniti»

mocrazia israeliana, ha detto. Per la democrazia israeliana e per il rilancio del processo di pace, aggiungo io».

A ricevere a Betlemme Benedetto XVI sarà il presidente dell'Anp, Abu Mazen. Un leader dimezzato, secondo molti.

«Non da oggi mi batto per un rinnovamento profondo della classe dirigente palestinese. Non è solo un problema di nomi, ma dei meccanismi di selezione. È un problema di democrazia. Ma esercitare la democrazia senza uno Stato, in un regime di occupazione, è un'impresa ardua per tutti».

Israele chiede al Papa parole chiare contro il negazionismo.

«Ho sempre condannato le tesi negazioniste, soprattutto quando esse vengono mascherate da una solidarietà strumentale con il popolo palestinese. L'antisemitismo non deve avere mai diritto di cittadinanza nelle nostre fila. La nostra lotta è per uno Stato in più, quello palestinese, e non per uno in meno, lo Stato d'Israele. Ma la destra oltranzista israeliana non può usare l'Olocausto per rivendicare una legittimazione a priori di ogni atto di forza compiuto da Israele. La tragedia dei lager nazisti non giustifica lo scempio di vite umane compiuto a Gaza. Mi auguro che il Papa sappia trovare le parole per affermare questa doppia verità».

GERUSALEMME

Due giovani arabi-israeliani sono stati fermati ieri dalla polizia a Gerusalemme perché trovati in possesso di volantini che invitavano a boicottare la visita del pontefice in Terrasanta.

ce e tener fede alla propria coscienza, indipendentemente dalla moda del giorno».

I CRISTIANI IN MEDIO ORIENTE

Il chiarimento è continuato anche nella moschea ad Amman da dove papa Ratzinger ha lanciato un appello alla comunità internazionale, al mondo islamico moderato, ai leader politici non solo a «promuovere pace e riconciliazione», «ricostruire infrastrutture e benessere», ma di impegnarsi concretamente a difesa delle comunità cristiane medio orientali perseguitate, a partire da quella irachena che ha dovuto abbandonare il paese e che ha diritto «alla pacifica coesistenza».

Altro momento significativo della giornata è stata la cerimonia per la posa della prima pietra la prima pietra della università del patriarcato latino a Madaba. È stata l'occasione per rivolgersi alla locale comunità cristiana. Per richiamare l'impegno alla formazione qualificata, alla responsabilità, ma anche a ricordare i limiti della scienza e il prevalere della sapienza etica e spirituale.

La giornata si è conclusa con la celebrazione dei vesperi nella cattedrale greco-melkita di San Giorgio.❖